

# CARATTERI ESSENZIALI DELLA METAFISICA

René Guénon

Mentre la prospettiva religiosa implica essenzialmente l'intervento di un elemento d'ordine sentimentale, il punto di vista metafisico è esclusivamente intellettuale. Quest'affermazione, la quale ha per noi un significato nettissimo, potrebbe però sembrare a molti non sufficientemente esplicativa del punto di vista in questione, poco familiare agli Occidentali; dobbiamo quindi prenderci cura di chiarirlo ulteriormente. In Occidente anche la scienza e la filosofia hanno pretese all'intellettualità, e se noi siamo ben lungi dall'ammettere che tali pretensioni siano fondate, e affermiamo che esiste la differenza più profonda tra tutte le speculazioni di questo genere e la metafisica, la ragione ne risiede in ciò, che l'intellettualità pura, nel senso in cui la consideriamo noi, è tutt'altra cosa di quel che generalmente s'intende, in modo più o meno vago, con tale parola.

Ci occorre dichiarare subito che quando usiamo il termine “metafisica” come sempre facciamo, non ci sta a cuore la sua origine storica, che è alquanto dubbia, e sarebbe puramente fortuita se si ammettesse l'opinione, ai nostri occhi però poco verosimile, secondo la quale esso sarebbe servito inizialmente a designare semplicemente ciò che veniva “dopo la fisica” nella collezione delle opere di Aristotele. Né dobbiamo maggiormente curarci delle diverse accezioni, tutte più o meno abusive, che taluni hanno creduto bene di attribuire alla parola in questa o quell'epoca; motivi di questo genere non sono sufficienti a farcela abbandonare perché, così com'è, essa è troppo ben appropriata a quel che normalmente deve designare, almeno per quanto può esserlo un termine appartenente ad una lingua occidentale. Di fatto, il suo senso più naturale, anche etimologicamente, è quello secondo il quale essa definisce ciò che è “di là dalla fisica” inteso qui per “fisica”, come sempre dagli antichi, l'insieme di tutte le scienze della natura considerato in maniera del tutto generale, e non semplicemente una di esse in particolare secondo l'accezione ristretta propria dei moderni. È dunque questa l'interpretazione del termine “metafisica” che noi facciamo nostra, e deve esser ben chiaro una volta per tutte che se teniamo ad essa è unicamente per la ragione che abbiamo indicato, e perché stimiamo che far ricorso a neologismi, fatta eccezione per i casi di assoluta necessità, è sempre cosa più dannosa che utile.

Diremo ora che, intesa in questo modo, la metafisica, è essenzialmente la conoscenza dell'universale, o, se si vuole, dei principi d'ordine universale, ai quali soli conviene del resto propriamente il nome di principi; non vogliamo però dare con ciò una vera e propria definizione della metafisica, cosa che sarebbe rigorosamente impossibile proprio a causa di quell'universalità che noi consideriamo come il primo dei suoi caratteri, dal quale tutti gli altri discendono. In realtà non è definibile se non ciò che è limitato, e la metafisica è al contrario, nella sua essenza stessa, assolutamente illimitata, ciò che non permette evidentemente di racchiuderne la nozione in una formula più o meno restrittiva; in questo caso una definizione sarebbe tanto più inesatta quanto più ci si sforzasse di renderla precisa.

È il caso di osservare che abbiamo detto conoscenza e non scienza; è nostra intenzione, così facendo, di sottolineare la distinzione profonda che va necessariamente fatta tra la metafisica da un lato e dall'altro le differenti scienze nel senso proprio della parola, vale a dire tutte le scienze particolari e specializzate che hanno come oggetto questo o quell'aspetto determinato delle cose individuali. Si tratta dunque in fondo della distinzione stessa tra l'universale e l'individuale, distinzione che non va però assunta come un'opposizione, perché tra i suoi due termini non esiste comune misura né alcuna relazione di simmetria o di possibile coordinazione. E d'altronde, tra la metafisica e le scienze non potrebbe sussistere opposizione o conflitto di qualsivoglia natura precisamente perché i loro rispettivi domini sono profondamente separati; così si dica d'altra parte dei rapporti tra metafisica e religione.

Tuttavia è opportuno capir bene che la separazione in questione non si riferisce tanto alle cose in sé quanto alle prospettive sotto le quali le cose vengono considerate; e ciò è particolarmente importante per quanto avremo a dire più specialmente riguardo al modo nel quale devono venir concepiti i rapporti relativi dei diversi rami della dottrina indù. È facile rendersi conto che uno stesso oggetto può essere studiato da differenti scienze sotto diversi aspetti; allo stesso modo, tutto quanto consideriamo da angoli visuali individuali e speciali può essere, per mezzo di una trasposizione adeguata, considerato anche dal punto di vista universale - il quale non è d'altronde un punto di vista in qualche modo speciale - così come può esserlo altresì tutto quanto non è suscettibile di essere inteso in modo individuale. Sotto quest'angolo visuale si può dire che il dominio della metafisica comprende tutto, il che è necessario perché essa sia veramente universale, come di fatto è essenzialmente; con tutto ciò non è men vero che i domini propri alle differenti scienze restano distinti da quello della metafisica, perché quest'ultima, non ponendosi sullo stesso terreno delle scienze particolari, non può venire in nessun modo considerata ad esse analoga, sicché non potrà mai accadere che si stabilisca una comparazione tra i risultati dell'una e quelli delle altre. D'altro canto il dominio della metafisica non è per nulla, come pensano alcuni filosofi i quali non sanno assolutamente di che si tratti, quello che le diverse scienze lasciano scoperto perché il loro sviluppo attuale è più o meno incompleto, ma piuttosto quello che, per la sua stessa natura, sfugge loro oltrepassando immensamente la portata a cui possono legittimamente pretendere. Il dominio proprio di ogni scienza è sempre circoscritto all'esperienza, nell'una o nell'altra delle sue diverse modalità, mentre quello della metafisica è costituito essenzialmente da ciò di cui non si può avere esperienza: essendo “di là dalla fisica”, si è anche, proprio per questa ragione, di là dall'esperienza. Di conseguenza il campo di ogni scienza particolare può allargarsi indefinitamente, se ciò è nelle sue possibilità, senza mai giungere ad avere il sia pur minimo punto di contatto con quello della metafisica.

Conseguenza immediata delle affermazioni precedenti è che quando si parla dell'oggetto della metafisica non si deve avere in mente qualcosa di più o meno analogo a ciò che può essere l'oggetto speciale di questa o quella scienza; ed anche che tale oggetto deve essere assolutamente sempre lo stesso, e non può in alcun modo essere qualcosa di mutevole, soggiacente alle influenze di tempo e di luogo. La contingenza, l'accidentalità, la variabilità appartengono in proprio al dominio dell'individuale; si tratta anzi addirittura dei caratteri che condizionano necessariamente le cose individuali in quanto tali, o, per parlare in modo ancor più rigoroso, l'aspetto individuale delle cose nelle sue molteplici modalità. Quanto alla metafisica, ciò che può cambiare di essa secondo il tempo e il luogo, sono soltanto i modi d'esposizione, vale a dire le forme più o meno esteriori di cui essa si può rivestire, le quali sono suscettibili di adattamenti diversi, e, evidentemente, lo stato di conoscenza o d'ignoranza degli uomini, o per lo meno della loro maggioranza, nei confronti della vera metafisica; quest'ultima resta sempre fondamentalmente in tutto uguale a se stessa, il suo oggetto essendo essenzialmente uno, o più esattamente “senza dualità” come lo dicono gli Indù; e tale oggetto, sempre per il suo essere “di là dalla natura”, è anche di là dal cambiamento: è quel che gli Arabi esprimono dicendo che “la dottrina dell'Unità è unica”. Procedendo ulteriormente nell'ordine delle conseguenze, possiamo aggiungere che in metafisica non è assolutamente possibile fare scoperte, perché, trattandosi di un modo di conoscenza che non ricorre all'uso di mezzi speciali ed esteriori di investigazione, tutto ciò che è suscettibile di essere conosciuto può esserlo stato in ugual modo da uomini diversi in tutte le epoche; ciò che risulta effettivamente da un esame profondo delle dottrine metafisiche tradizionali. D'altronde, quand'anche si ammettesse che le idee di evoluzione e di progresso possano avere un qualche valore relativo in biologia e in sociologia, che è cosa lungi dall'esser provata, non è men certo che esse non si applicano assolutamente alla metafisica; tali idee sono del tutto estranee agli Orientali, così come furono del resto estranee, fin verso la fine del XVIII secolo, a quegli stessi Occidentali che oggi le credono elementi essenziali dello spirito umano. Ciò implica, notiamolo bene, la condanna formale di ogni tentativo d'applicazione del “metodo storico” a tutto quanto abbia carattere metafisico: la prospettiva metafisica stessa si oppone in modo radicale al punto di vista storico, o cosiddetto storico, e in tale opposizione è da vedere non una mera questione

di metodo ma anche e soprattutto, che è molto più grave, una vera questione di principio, poiché il punto di vista metafisico nella sua immutabilità essenziale è la negazione formale delle idee di evoluzione e di progresso; si potrebbe perciò anche dire che la metafisica non si può studiare che metafisicamente. In quest'ordine di cose non c'è da tener conto di contingenze quali le influenze individuali, le quali in questo campo rigorosamente non esistono e non possono esercitare alcuna azione sulla dottrina perché essa, di carattere universale dunque essenzialmente sopra-individuale, sfugge necessariamente alla loro influenza; le stesse circostanze di tempo e di luogo - insistiamo ancora - non possono influire che sull'espressione esteriore, e null'affatto sull'essenza della dottrina; infine, in metafisica non si tratta per nulla, come accade invece, per le cose d'ordine relativo e contingente, di "credenze" o di "opinioni" più o meno variabili e mutevoli in quanto più o meno dubbie, ma esclusivamente di certezza permanente e immutabile.

In effetti, proprio per la ragione che la metafisica non partecipa in nulla della relatività delle scienze, essa deve implicare, quale carattere intrinseco, la certezza assoluta; ciò prima di tutto per il suo oggetto, ma poi anche per il suo metodo - se tuttavia tale parola può ancora applicarsi in questa circostanza - senza di che esso, di qualunque nome si voglia gratificarlo, non sarebbe adeguato al proprio oggetto. La metafisica esclude quindi necessariamente qualsiasi concezione avente carattere ipotetico, ciò che implica per le verità metafisiche, in se stesse, l'assoluta incontestabilità; di conseguenza se talvolta può accadere che sorga occasione di discussioni e controversie, sarà sempre e soltanto per effetto d'una espressione difettosa o di una comprensione imperfetta. D'altra parte, ogni possibile espressione è qui necessariamente difettosa, le concezioni metafisiche per la loro natura universale non essendo mai del tutto esprimibili né immaginabili, e non potendo venir colte nella loro essenza che dall'intelligenza pura e "informale"; esse oltrepassano immensamente ogni possibile forma, in particolare le formule in cui il linguaggio tenderebbe a rinchiuderle; tali formule sono sempre inadeguate perché tendono a circoscrivere e perciò a snaturarle. Formule di questo genere - come tutti simboli - non possono servire che da punto di partenza, da "supporto" per così dire, per aiutare a concepire ciò che in sé rimane inesprimibile; è compito di ciascuno di sforzarsi di concepirlo effettivamente a misura della propria capacità intellettuale, supplendo in tal modo, in quella misura stessa, alle fatali imperfezioni dell'espressione formale e limitata. È però evidente che tali imperfezioni raggiungeranno il loro massimo quando l'espressione dovrà avvenire in lingue che, come quelle europee (soprattutto moderne), sembrano fatte apposta per non prestarsi all'esposizione delle verità metafisiche. Come dicevamo prima a proposito delle difficoltà di traduzione e d'adattamento, la metafisica, per il suo aprirsi su possibilità illimitate, deve sempre riservare la parte di ciò che non è esprimibile e che in fondo costituisce, di essa, l'essenziale. Questa conoscenza d'ordine universale è necessariamente di là da tutte le distinzioni che condizionano la conoscenza delle cose individuali, delle quali il tipo generale e fondamentale è la distinzione di soggetto e oggetto; ciò dimostra una volta di più che l'oggetto della metafisica non è assolutamente paragonabile all'oggetto specifico di qualsivoglia altro genere di conoscenza, e che esso, dal momento che per poterne parlare bisogna pur attribuirgli qualche denominazione, può venir chiamato oggetto soltanto in senso analogico. Nello stesso ordine di idee, se si vuol parlare del mezzo della conoscenza metafisica, esso non potrà che costituire un'unica e sola cosa con la conoscenza stessa, nella quale soggetto e oggetto sono unificati in modo essenziale; sarà come dire che tale mezzo, ammesso che sia lecito chiamarlo così, non può esser nulla di simile all'esercizio d'una facoltà discorsiva quale la ragione umana individuale. Siamo, come dicevamo, nel dominio di ciò che è sopra-individuale, di conseguenza (e senza che sia implicata alcuna irrazionalità), di ciò che è sopra-razionale: la metafisica non può essere contraria alla ragione, piuttosto essa ne è al di sopra, e la ragione non può intervenire nel suo dominio che in modo del tutto secondario per la formulazione e l'espressione esteriore di verità che vanno di là dalla sua sfera e dalla sua portata. Le verità metafisiche possono venir concepite unicamente da una facoltà che non è più di ordine individuale e che il carattere immediato della sua operazione permette di chiamare intuitiva, a condizione, beninteso, di aggiungere che essa non ha assolutamente niente in comune con ciò che certi filosofi contemporanei chiamano intuizione, facoltà

puramente sensitiva e vitale che è propriamente al di sotto, e non al di sopra, della ragione. È dunque necessario, per maggior precisione, dire che la facoltà di cui stiamo parlando è l'intuizione intellettuale, di cui la filosofia moderna ha negato l'esistenza per la semplice ragione che la sua comprensione le era interdetta, quando non abbia preferito ignorarla puramente e semplicemente; la si può ancora designare col nome di intelletto puro, seguendo l'esempio di Aristotele e dei suoi continuatori scolastici, per i quali infatti l'intelletto è ciò che realizza immediatamente la conoscenza dei principi. Aristotele dichiara espressamente che "l'intelletto è più vero della scienza" vale a dire in altre parole che se è la ragione a costruire la scienza, "nulla è però più vero dell'intelletto", il quale è necessariamente infallibile perché la sua operazione è immediata e perché, non essendo realmente distinto dal proprio oggetto, esso si identifica con la verità stessa. Tale è il fondamento essenziale della certezza metafisica; e ci si può render conto da quanto abbiamo esposto che l'errore può introdurvisi soltanto con l'uso della ragione, vale a dire in occasione della formulazione delle verità concepite dall'intelletto, ciò che si spiega tenendo conto del fatto che la ragione è evidentemente soggetta all'errore a causa del suo carattere discorsivo e mediato. Ogni espressione essendo necessariamente imperfetta e limitata, l'errore, non quanto a fondo ma quanto a forma, vi è inevitabile: per rigorosa che si voglia rendere l'espressione, quel che essa lascia fuori di sé è sempre molto più di quel che non riesca a contenere; ma un errore del genere, può non aver nulla di positivo in quanto errore, e tutto sommato non essere che una verità impoverita, consistendo in nient'altro che in una formulazione parziale e incompleta della verità totale.

Ci si può così render conto di quale sia, nel suo senso più profondo, la distinzione tra conoscenza metafisica e conoscenza scientifica: la prima è fondata sull'intelletto puro, il quale ha per dominio l'universale; la seconda si deduce dalla ragione, la quale ha per dominio il generale; e di fatto, come affermò Aristotele, "il limite della scienza è il generale". Importantissimo è dunque evitare la confusione tra l'universale e il generale che troppe volte fanno i logici occidentali, i quali dal generale non si sollevano mai realmente, quand'anche gli attribuiscono gratuitamente il nome di universale. Abbiamo detto che l'angolo visuale delle scienze ha carattere individuale; la contraddizione è soltanto apparente, perché il generale non si oppone affatto all'individuale ma soltanto al particolare, ed anzi altro non è che un'estensione dell'individuale; quest'ultimo è suscettibile di estensione, anche indefinita, senza che perda per questo la sua natura ed esca dalle proprie condizioni restrittive e limitative, ed è per tal ragione che affermavamo la scienza potersi estendere indefinitamente senza mai raggiungere la metafisica, dalla quale rimarrà sempre separata nel modo più profondo, la metafisica essendo sola a costituire la conoscenza dell'universale.

Pensiamo di aver caratterizzato in modo sufficiente la metafisica; di più non potremmo dire senza entrare nell'esposizione della dottrina vera e propria, e ciò sarebbe fuori luogo in questa sede. D'altronde questi dati saranno completati nei capitoli che seguiranno, particolarmente quando parleremo della distinzione da farsi tra la metafisica e ciò che viene generalmente chiamato col nome di filosofia nell'Occidente moderno. Tutto quanto abbiamo detto si applica, senza nessuna restrizione, a tutte indistintamente le dottrine tradizionali dell'Oriente, nonostante le grandi differenze di forma che possono dissimularne l'identità fondamentale a osservatori superficiali: tale concezione della metafisica è vera così per il Taoismo come per la dottrina indù e per l'aspetto profondo ed extrareligioso dell'Islamismo. Esiste qualcosa di simile nel mondo occidentale? A tener conto soltanto di ciò che esiste attualmente, si dovrebbe dare a questa domanda una risposta negativa, perché ciò che il pensiero filosofico moderno si compiace talvolta di decorare col nome di metafisica non corrisponde in nessun modo alla concezione che abbiamo esposto. Anche se dovremo tornare su quest'argomento, l'accento già fatto ad Aristotele e alla dottrina scolastica dimostra che nelle sue opere vi fu, se non la metafisica totale, almeno parzialmente della metafisica; nonostante questa riserva necessaria, si trattò di qualcosa di cui la mentalità moderna non offre più il minimo equivalente e la cui comprensione anzi, sembra le sia impedita. D'altra parte, se la riserva che abbiamo fatto si impone, è perché esistono - e l'abbiamo anche detto - delle limitazioni che paiono veramente

appartenere a tutta l'intellettualità occidentale, almeno a partire dall'antichità classica; a questo proposito facemmo già rilevare come i Greci non avessero punto l'idea d'Infinito. E perché mai gli Occidentali moderni quando credono di pensare all'infinito si rappresentano quasi sempre uno spazio, il quale non può essere che indefinito, e confondono invincibilmente l'eternità (la quale risiede essenzialmente nel "non tempo", se così si può chiamare) con la perpetuità, che non è se non un'estensione indefinita del tempo, quando simili confusioni agli Orientali non succedono mai? La verità è che la mentalità occidentale, volta quasi esclusivamente alle cose sensibili, fa costantemente confusione tra concepire e immaginare, al punto che ciò che non è suscettibile di rappresentazione sensibile le pare per ciò stesso veramente impensabile. È da notare che già presso i Greci le facoltà immaginative erano preponderanti. Evidentemente si tratta di tutto l'opposto del pensiero puro; in queste condizioni non può esserci intellettualità nel vero senso della parola, né, di conseguenza, metafisica. Se si aggiunge poi a queste considerazioni l'altra confusione abituale tra razionalità e intellettualità, non si tarderà ad accorgersi che la pretesa intellettualità occidentale non è in realtà - soprattutto nei moderni - che l'esercizio di quelle facoltà meramente individuali e formali che sono la ragione e l'immaginazione; e si capirà allora di che natura sia l'abisso che la separa dall'intellettualità orientale, per la quale non è conoscenza vera e valida se non quella che ha le proprie radici profonde nell'universale e nell'informale.